

CARLO CATALDO

Un poeta dell'età fridericiana

*A meve non àitano - amici né parenti;
istrànio mi son, càrama, - enfra esta bona jenti.*

(Questi versi - nell'edizione critica del "contrasto" data da Bruno Panvini - sembrano prefigurare la sorte di Cielo, straniero fra i conterranei, per oblio postumo).

*Un poeta dell'età fridericiana:
Cielo d'Alcamo*

La questione del nome

Il codice vaticano 3793 presenta il testo del celebre “contrasto” *Rosa fresca aulentissima*. Nell’indice degli autori accolti in quel codice, “il poeta è chiamato *cielo*, con chiarezza da nessuno messa in dubbio, come, con indubbia chiarezza, è confermato il nome intero *cielo dalcamo*” nel codice 4823, copia del 3793. Nel codice vaticano 4187, nei “Notamenti” di Angelo Colocci, l’autore del “contrasto” è chiamato *cielo dalcamo*. Ma, “per imperizia paleografica, Federico Ubaldini lesse *Ciulo* invece di *cielo*; quel *Ciulo*, per una svista del tipografo Sebastiano d’Alecci di Napoli, nel 1661 fu mutato in *Ciullo*; e quel *Ciullo*, nel 1704, fu interpretato da Antonino Mongitore come scorcio di un vezzeggiativo di Vincenzo”⁽¹⁾.

Secondo Corrado Avolio, il nome, toscanizzato in “Cielo”, deriverebbe da Cieli, abbreviativo di “Miceli” (cioè Michele), frequente anche come cognome in Sicilia.

Il “Cieli” originario ricorre nel Catanese come “Jeli”: ed è nome del personaggio di una nota novella verghiana.

La questione della patria

Il *dalcamo* nell’autografo colocciano è scritto in modo che la prima sillaba, mancante dell’arco inferiore della l, sembra staccata dalla seguente. Eppure il Colocci scrive anche *rinaldo da quino* per d’Aquino: non usa cioè l’apostrofo, proposto - per una corretta grafia - nel 1525 da Pietro Bembo nelle “Prose della volgar lingua”.

Il Colocci morirà nel 1547; ma ancora nel 1564 si legge *dal camo* per *d’Alcamo* in un atto notarile alcamese⁽²⁾.

Il *dal camo* colocciano - reso arbitrariamente *di Camo* dall'Ubalдини - nel 1660 da Leone Allacci fu trascritto *da Camo* e *dal Camo*; e quest'ultima forma fu preferita dai critici contrari alla lettura di *d'Alcamo*.

È capzioso ricorrere al *dal* staccato da *camo*: "camo" nel volgare medievale significò "giogo", "freno" o "panno", e avrebbe un inusuale significato, se accostato al nome "Cielo". Il citato codice riporta normalmente gli autori col titolo della patria d'origine: ad esempio, Giacomo da Lentino, Tommaso di Sasso di Messina, Rinaldo d'Aquino, ecc.

Altri autori del '200 sono ricordati per la città natia; ad esempio, Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, Cino da Pistoia, Guittone d'Arezzo⁽³⁾. Il *dalcamo* colocciano può quindi indicare la città d'origine di Cielo: città esistente nell'età fridericiana.

La "sicilianità" (e la conseguente "alcamesità") di Cielo

La "sicilianità" (e la conseguente "alcamesità") di Cielo non è più discussa. Dante, nel "De vulgari eloquentia", citando - senza purtroppo nominarlo - l'autore del verso "Tragemì d'este focora, se t'este a boluntate" (che è il 3° nel "contrasto"), accenna all'estrazione sociale di lui, definita "di media condizione". Da questa definizione "si è dedotta la rappresentatività cieliana del livello linguistico culturale del cetto medio siciliano". Il Mineo aggiunge che è necessario "ricordarsi della legge che impone distinzione tra autore e personaggi. Da Dante siamo perciò legittimati a ritenere «di media condizione» solo gli attori del contrasto"⁽⁴⁾.

Altra preziosa indicazione dantesca è quella dell'area idiomantica siciliana del "contrasto", il cui autore è detto "terrigena", cioè nativo della Sicilia.

Il ruolo di Cielo nell'età fridericiana

Il codice 3793 risulta scritto da un fiorentino alla fine del secolo XIII, cioè a un cinquantennio dalla composizione del "contrasto". Raggruppa 1001 componimenti della poesia italiana delle origini, in 26 quaderni.

Il 1° contiene l'indice. Dal 2° al 5° figurano i poeti della Scuola siciliana, per fasce cronologiche; il 2° quaderno raccoglie i più antichi, che fanno corona a Giovanni di Brienne, suocero di Federico II; il 3° quelli della generazione successiva, che fanno corona a Federico; il 4° inizia con Cielo e contiene poesie di Giacomino Pugliese e Ruggeri Apuliese; il 5° accoglie poeti siciliani e non siciliani della terza generazione, che fanno corona a Enzo, figlio di Federico.

Come Giacomo da Lentini apre il 2° e Rinaldo d'Aquino il 3° quaderno, Cielo apre il 4° con una precisa collocazione cronologica e storiografica: come discrimine fra la 1^a e la 2^a scuola siciliana (presente nel 5° quaderno).

Come Giacomo e Rinaldo, Cielo ha un ruolo di preminenza: caso notevole, trattandosi di un testo unico. Gli altri poeti con ruolo di apertura sono autori di più componimenti o di miniraccolte ⁽⁵⁾.

L'epoca di composizione del "contrasto"

Il "contrasto" fu composto in età fridericiana: non prima del 1231 (anno dell'istituzione della "defensa" e del conio degli "augustali", citati al verso 22) nè dopo il 1250 (anno di morte di Federico II, citato, come vivente, nel verso 25).

Il retroterra culturale, la lingua e la fortuna del "contrasto"

Già ritenuto opera di un poeta popolare e indotto, il "contrasto" è oggi valutato come frutto di un letterato di vasta cultura, che conosce la letteratura latina (l'"Ars amandi" di Ovidio e altri classici), quella cortese francese (come attestano i francesismi) e provenzale (presente con provenzalismi e con l'influsso del contrasto bilingue di Rambaldo di Vaqueiras). Cielo conosce il genere letterario delle "pastorelle" francesi e provenzali. Per arte e resa psicologica, il suo "contrasto" è superiore agli altri consimili.

La lingua è un misto di cortese e di popolare. Con i suoi lessemi siciliani, calabresi, campani, pugliesi nonchè toscani, traccia "una linea di sperimentazione formale mezzana, dove la lingua si avvia ad assurgere -

nella e per la varietà dei suoi registri - a quel rango di nuovo strumento d'arte e cultura elevata, di cui Boccaccio sarà testimone esemplare", un secolo dopo⁽⁶⁾.

Tre fatti confermano la fortuna del "contrasto":

- 1) - la presenza nel codice 3793, che ce lo ha tramandato con l'intero e prestigioso "corpus" della lirica siciliana;
- 2) - la citazione del "De vulgari eloquentia", preziosa testimonianza della diffusione del "contrasto" in epoca dantesca;
- 3) - la documentata influenza che esso esercitò in epoche e in direzioni diverse (il codice 3793 riporta il contrasto di Ciaccio dell'Anguillaia e altri componimenti dialogici che discendono dal contrasto di Cielo)⁽⁷⁾.

La struttura del contrasto

Il contrasto è in 32 strofe (complessivamente 160 versi). Il Mineo rileva l'intento parodistico del poeta nella scelta di una struttura di tipo teatrale (quella del mimo), fondata su gesticolazione e gioco verbale, e nella presentazione di due personaggi-attori definibili dantescamente di media condizione, cioè piccolo-borghesi.

"L'uomo è forse un giullare, stando al termine "canzoneri" con cui lo apostrofa la donna, (al v. 39); la donna si vanta d'essere "castellana", tendendo ad apparire socialmente molto più elevata di quanto è.

I due "integrano nel loro linguaggio moduli propri dei codici adottati pei testi riferiti alle classi alte", ma, occorrendo, usano "la vividezza plebea del vernacolo".

"Si spiega così come il "contrasto" di Cielo potesse avere larga diffusione anche presso un pubblico popolare e potesse essere portato con fortuna per le piazze dai giullari"⁽⁸⁾.

Il Mineo riscontra nel "contrasto" cinque momenti.

"Più rapidi e decisi il 1°, il 4° e il 5°, di uguale misura; più ampi e lenti, sinuosi e avvolgenti, i due centrali (il 2° e il 3°), in cui si dispiega divertita la schermaglia linguistico-amorosa".

1° momento. Il 1° momento (strofe 1-5) “contiene la proposizione del tema - la richiesta d’amore e il rifiuto - con la minaccia da parte della donna, per il pericolo che può venire al giovane da parte dei suoi parenti. L’innamorato le fa presente che l’istituto fridericiano della *defensa* lo mette al sicuro”.

2° momento. Nel 2° momento (strofe 6-14) la donna espone cinque tesi “per sostenere il diniego” all’accettazione dell’amore dell’uomo⁽⁹⁾. Ella

- 1) - all’uomo, che dice di poter pagare duemila “agostari” per “defensa”, oppone che, per compensare l’amore di lei, non bastano le ricchezze del Saladino e del Soldano (sinonimi di una stessa persona) (*str. 6*);
- 2) - all’uomo, che le consiglia di non rifiutarlo, obietta che preferisce essere uccisa, piuttosto che rinunciare alla propria onestà (*str. 8*);
- 3) - all’uomo, che le insinua che è destinata a lui, oppone la scelta della monacazione (*str. 10*);
- 4) - all’uomo, che l’avvisa che si farà frate per poter stare con lei, replica con l’invito a cercarsi una donna più bella (*str. 12*);
- 5) - all’uomo, che persiste nelle richieste, suggerisce di chiederla in moglie ai propri genitori e sposarla “davanti de la jente” (*str. 14*).

3° momento. Nelle strofe 15-22 “l’uomo si limita a ribattere colpo su colpo e a confermare il desiderio” d’avere la donna. Respinge la proposta del matrimonio e ricorre a metafore erotiche di tipo militare: ponti e scale con cui ha assalito il castello (cioè la donna), dando un colpo dal basso (“la bolta sottana”) (*str. 15*).

La donna non è da meno nel linguaggio a doppio senso, asserendo di non aver paura di “nullo manganiello”: macchina per il lancio di pietre, e qui metafora del sesso maschile⁽¹⁰⁾. Al “villana”, rivolta dall’uomo, risponde che stima le parole di lui meno di quelle “d’uno zitiello”, cioè di un fanciullino (*str. 16*).

E poichè l’uomo smania di cogliere “lo frutto, lo quale stao ne lo jardino” della donna - metafora (non troppo velata) del sesso femminile (*str. 17*) -⁽¹¹⁾, l’altra gli ribatte che, se uomini socialmente superiori non hanno avuto quel “frutto”, meno che mai potrà averlo lui, “canzoneri”, ossia poetucolo, con patrimonio inferiore a mille onze (*str. 18*).

Al lamento dell'uomo che "l'animella assai" gli "dole" (*str.* 19), risponde che non si degnerà di porgere la mano, nemmeno se fosse ricco quanto "il Papa e lo Soldano" (*str.* 20). L'"animella" riappare come "arma": che in dialetto siciliano, significa anima o arma (metafora, questa, del sesso maschile, ripetuta ai versi 102, 145, 146, 155)⁽¹²⁾.

L'uomo afferma che morrebbe volentieri in casa di lei (*str.* 21): "L'arma n'anderà cònsola, ca dì e notte pantasa" (comico quel "pantasa", cioè che annaspa come un fantasma).

4° momento. Il 4° e 5° momento procedono rapidi. Nel 4° (strofe 23-27), dopo la maledizione lanciategli e la riproposizione della minaccia che i fratelli di lei possano trovarlo in quella casa, l'uomo confessa che ama lei segretamente da più di un anno (*str.* 23). Ella pretende che le giuri fedeltà sul Vangelo: altrimenti si suiciderà, gettandosi in mare (*str.* 24). Poi la schermaglia degrada in metafore erotico-mortuarie (*str.* 25-26) e lui asserisce che lei lo ha preso come il pesce all'amo: altra ambigua metafora (*str.* 27).

5° (e ultimo) momento. Le strofe 28-32 evidenziano la precipitosa capitolazione della donna. A esasperare l'attesa dell'uomo, ella propone che si rivedano il mattino seguente (*str.* 28), ma l'altro ribatte che è meglio che ella lo uccida; e le offre il coltello (*str.* 29). La donna replica che, se lui sul Vangelo non le giurerà di esserle fedele, il coltello lo usi per tagliarle la testa (*str.* 30). L'altro afferma che il Vangelo l'ha con sé, e giura su di esso di non venirle mai meno (*str.* 30). E la donna cede con la giustificazione che "chissa cosa n'è data in ventura" (*str.* 32).

* * *

Per la sua "polisemica ricchezza" d'impianto e di linguaggio, il contrasto cieliario ha meritato "quel rango di eccellenza riconosciutogli dal copista del codice 3793", dall'Alighieri e dalla critica moderna⁽¹³⁾.

NOTE

- (1) - F. M. MIRABELLA, *Memorie biografiche alcamesi*, Alcamo 1924, p. 50.
- (2) - F. M. MIRABELLA, *Al camo per Alcamo in un documento alcamese del 1564*, in "Archivio storico siciliano", N. S., XXVI, Palermo 1901, pp. 555-57.
- (3) - G. COTTONE, *La lingua italiana delle origini nel "Contrasto" di Cielo*, in CITTÀ DI ALCAMO, *Cielo d'Alcamo e la letteratura del Duecento*, Alcamo 1993, p. 15.
- (4) - N. MINEO, *Per una rilettura del "Contrasto" di Cielo d'Alcamo*, in CITTÀ cit., p. 22.
- (5) - R. ANTONELLI, *Il problema Cielo d'Alcamo*, in CITTÀ cit., pp. 46-47.
- (6) - B. PANVINI, *Per l'edizione del Contrasto di Cielo d'Alcamo*, in CITTÀ cit., p. 148.
- (7) - M. SPAMPINATO BERETTA, *Rosa fresca autentissima ed il genere "contrasto"*, in CITTÀ cit., p. 89.
- (8) - (9) - MINEO cit., in CITTÀ cit., pp. 22-23.
- (10) - (11) - (12) - ANTONELLI cit., pp. 54-55.
- (13) - ANTONELLI cit., p. 57.